

Una città sotto shock
torna con la mente
ai sanguinosi attentati
di due anni fa

Su internet trovato
il piano dei «dottori»
che volevano attaccare
una base navale in Florida

Deraglia il treno, a Londra terrore nel metrò

I passeggeri intrappolati per ore, 37 feriti. «C'era qualcosa sui binari». La polizia: «Non è terrorismo»
Scotland Yard scopre un sito filo Al Qaeda: «45 medici sono pronti a colpire gli Usa»

di Umberto De Giovannangeli

LA PAURA viaggia in metropolitana. E Londra torna a tremare. È stato soltanto un deragliamento, ma bastava vedere l'urgenza con cui centinaia di poliziotti e paramedici si precipitavano sulla scena per capire come l'incidente di ieri mattina nella metropolitana

di Londra abbia risvegliato nella città la paura del terrorismo e lo spettro degli attentati del 7 luglio di due anni fa. Erano da poco passate le 9 di mattina quando tre vagoni di un treno della Central Line sono deragliati tra la stazione di Mile End e quella di Bethnal Green, nell'est di Londra. Nel treno deragliato e in quello subito dietro stavano stipate oltre 700 persone che hanno dovuto attendere per circa due ore in un caldo sempre più insopportabile prima di riuscire a riemergere in superficie. Il bilancio è stato di 37 persone ferite, di cui 11 sono state in seguito portate in ospedale, chi per problemi fisici, chi per difficoltà respiratorie, chi per attacchi di panico. Il momento peggiore per tutti i passeggeri sono stati i primi minuti di assoluta paura dopo l'incidente, quando ancora non si sapeva cosa fosse successo e serpeggiava il l'atroce sospetto che si trattasse di un attentato.

«Abbiamo sentito un colpo enorme sotto il treno che ha fatto muovere il vagone su e giù e di lato. Alcune finestre sembrava che scoppiassero e nel treno entrava della fuliggine. Molta gente piangeva ed era sconvolta, in molti erano caduti. Credevamo ci fosse stata una bomba», racconta Chris Christofi, un passeggero che si trovava sul secondo vagone deragliato. Dopo essere stati informati che si era trattato di un deragliamento e non di un attentato, i passeggeri hanno comunque dovuto affrontare un'attesa interminabile nei vagoni affollati e sempre più caldi. «La gente era a disagio e sudava», afferma Richard Porter della London Ambulance Service, il servizio delle ambulanze londinesi precipitatosi sulla scena dell'incidente insieme a numerosi camion dei pompieri. Secondo Porter la temperatura nel treno sarebbe salita fino a 31 gradi. L'operazione di salvataggio è stata rapida. Avevamo acqua per i passeggeri e abbiamo soccorso velocemente tutti», ha tuttavia assi-



Un ferito del metrò di Londra, viene trasportato in ospedale. Foto di Steve Parsons/AP

curato il paramedico. «I nostri dati iniziali suggeriscono che si è trattato di materiale caduto sui binari dal luogo dove era depositato», ha affermato, senza fornire ulteriori dettagli, Metronet, la società che si occupa della manutenzione della metropolitana. L'azienda ha poi riferito che condurrà una revisione di tali depo-

siti prima della riapertura della linea, prevista per stamani. Al momento resta sospeso il servizio della Central Line tra le stazioni di Leytonstone e Liverpool Street. Dalla paura nel metrò al «complotto dei medici», Scotland Yard ha scoperto un altro inquietante «complotto dei medici», stavolta contro gli Stati

Uniti: su un sito islamico allestito da tre estremisti condannati a Londra la polizia si è in apparenza imbattuta in un fantomatico gruppo di «45 dottori» di fede musulmana deciso a «portare la guerra santa all'interno dell'America», attaccando una base navale in Florida con autobombe e granate. La notizia è emersa

a sorpresa al termine del processo contro i tre estremisti rei confessi, condannati oggi pomeriggio a pene tra i 10 ai 6 anni e mezzo di carcere per istigazione al terrorismo.

Non è chiaro quanto sia fondata la minaccia dei presunti «45 doctors» ma la notizia ha trovato una vasta eco sui media del Re-

gno Unito e si capisce: c'è una certa assonanza con i falliti attentati dello scorso week-end a Londra e a Glasgow, attribuiti ad una cellula di Al Qaeda composta quasi esclusivamente da medici indiani e mediorientali. I dettagli sulla chat nel corso della quale i 45 sedicenti medici si sono dichiarati «pronti alla Jihad» sono stati recuperati da un computer a casa del ventitreenne Younis Tsouli, capo del ciber-terzetto punito ieri con consistenti pene detentive per aver creato svariati siti Web dove i seguaci di Allah venivano invitati a «compiere il loro dovere religioso» e a scatenare quindi «la guerra santa contro gli infedeli». Sul fronte delle indagini per i falliti attentati di Londra e Glasgow Scotland Yard e il servizio segreto MIS cercando intanto di chiarire la rete di contatti e rapporti tra le otto persone finora finite in manette. Il denominatore comune è la professione medica ma gli investigatori sono interessati a sapere come si sono conosciuti, se si sono visti come gruppo, se qualche capo o capetto di Al Qaeda li pilotasse dall'esterno. Sembra che quattro di loro si siano incontrati nel 2005 a Cambridge e non è escluso che proprio in quell'occasione abbiano dato vita alla cellula terroristica entrata in azione una settimana fa dopo due anni di «sonno».

WEB

I siti integralisti: presto parlerà Bin Laden

«Buone notizie»: così alcuni siti di area integralista preannunciano da alcuni giorni l'imminente diffusione di un nuovo «messaggio video» del capo di Al Qaeda, Osama bin Laden.

Il principe del terrore non compare infatti in video dall'ottobre 2004, tanto che a più riprese si sono susseguite notizie e illazioni sulla sua morte.

Nel filmato trasmesso dalla tv satellitare del Qatar Al Jazeera il 29 ottobre 2004, a pochi giorni dalle elezioni presidenziali statunitensi, Bin Laden minacciava l'America di altri attentati.

In un video Zawahri minaccia: la fine dell'Occidente è vicina

Il numero due di Osama cita il libro del reporter Usa Woodward: Bush aveva già deciso di attaccare l'Iraq

Il Cairo

IL NUMERO DUE di Al Qaeda, il medico egiziano Ayman al-Zawahri, è ricomparso con un video mettendo in guardia l'Occidente da una imminente, ineluttabile

fine. Nel «I consigli di una persona interessata» per 95 minuti Zawahri elargisce suggerimenti, esortazioni, lancia anatemi e minacce, il tutto intramezzato da spezzoni di precedenti video, interviste e immagini di notiziari. Un'opera ben più raffinata dei primi messaggi rozzamente registrati con videocamere in tende o grotte dell'Afghanistan.

«I segni positivi di una nuova alba di vittoria stanno sorgendo all'orizzonte, se Dio vuole», afferma Zawahri, «Nei momenti precedenti la vittoria è norma-

le... che ci sia un aumento di complotti, cospirazioni e incitamenti alla discordia, nel tentativo da parte del nemico che ormai vede avvicinarsi la sconfitta di ritardarla in ogni modo», aggiunge il braccio destro di Osama Bin Laden, che curiosamente non fa nessun cenno ai recenti attentati di Londra.

Il medico, condannato a morte in contumacia in Egitto, dove è nato in una famiglia borghese nel 1951, critica il regime del suo Paese e quello dell'Arabia

Il filmato in cui appare il medico egiziano è molto più sofisticato delle precedenti esibizioni



Il video di Ayman al-Zawahri. Foto Ap

Saudita, contro il quale chiama alle armi. «L'America chiede alla casa regnante Saud di essere il gendarme per assoggettare la nazione musulmana. All'America il petrolio ai (principi) sauditi il potere», ha detto Zawahri. «La lotta contro i regimi corrotti e corruttori prevede due fasi. A breve termine bisogna prendere

di mira gli interessi crociati ed ebrei - afferma Zawahri - Tutti coloro che hanno aggredito la nazione (islamica) devono pagare il prezzo, nei nostri Paesi e sui loro territori, in Iraq, Afghanistan, Palestina, Somalia e dovunque si possa colpire i loro interessi». Nel video, Zawahri fa riferimen-

to anche a «Plan of Attack» (Le verità negate), un libro sull'Iraq in cui il giornalista investigativo americano Bob Woodward accusa i vertici di Washington di avere mentito agli elettori e al Congresso. In «Plan of Attack» Bob Woodward, celebre reporter del Watergate racconta i retroscena delle decisioni che portarono il presidente George W. Bush a decidere la guerra in Iraq. Tesi centrale del libro è che Bush aveva già in mente, subito dopo l'attacco contro le Torri Gemelle, di far seguire alla guerra in Afghanistan contro Al Qaeda

ed i Talebani un successivo attacco contro Saddam Hussein in Iraq.

Zawahri, poi ricorda a Hamas, che ha preso il potere sulla Striscia di Gaza un mese fa, che l'obiettivo non è governare, bensì realizzare uno Stato in nome di Allah e combattere gli israeliani: «Unite i ranghi con tutti i mujaheddin del mondo per la prossima battaglia di Gaza, nella quale prevedo una partecipazione di Egitto e Arabia Saudita», afferma, criticando il movimento islamico per avere «abbandonato la sharia (legge islamica)». Il video, lottavo di Zawahri, è stato realizzato dalla «casa di produzione» islamica Al Sahab, una di quelle impiegate da Al Qaeda e dai gruppi iracheni e afgani per diffondere su Internet i filmati di propaganda e minacce. Zawahri vi appare vestito di bianco mentre scorre sul video la traduzione in inglese del discorso.

Non si parla dei falliti attentati a Londra perché probabilmente è stato girato nei giorni precedenti

Nigeria, commando rapisce una bimba inglese di tre anni

Margaret prelevata dall'auto che la stava accompagnando a scuola. I sequestratori telefonano al padre: è viva e sta bene

di Virginia Lori / Port Harcourt

Una bambina di tre anni di nazionalità britannica è stata rapita ieri mattina a Port Harcourt, città del Delta del Niger ricco di petrolio, mentre si trovava in auto per andare a scuola. Poche ore dopo, i rapitori della piccola Margaret Hill hanno contattato telefonicamente il padre, Michael, assicurandogli che la bimba è «sana e salva» e aggiungendo di «non preoccuparsi per la sua sicurezza». I portavoce delle forze dell'ordine non hanno specificato se sia stato chiesto un riscatto. Il ministero degli Esteri britannico ha confermato il rapimen-

to, ma ha affermato che l'identità dei rapitori è ignota. «Siamo in contatto con i genitori e con le autorità nigeriane. Chiediamo la sua immediata liberazione e che avvenga in tutta sicurezza», ha dichiarato una portavoce del ministero.

Ngelebari Meenam, un impiegato di una compagnia petrolifera che è stato testimone dell'accaduto, ha riferito alla stampa le circostanze del rapimento, avvenuto davanti all'Educare International School, un istituto per bambini fino a sei anni: «I militanti erano in auto, una Toyota, e seguivano a vista

quella dove si trovava la bambina, una Jeep Isuzu. L'hanno fermata e hanno tentato di aprire le portiere che erano bloccate. Allora tre degli assaltatori, muniti di armi automatiche, hanno rotto un vetro e letteralmente strappato la bambina fuori dall'auto».

Un testimone racconta: «Una Toyota seguiva la vettura con a bordo la piccola Erano armati»

Si tratta del terzo bambino preso in ostaggio dall'inizio dell'anno, in una regione in cui i rapimenti dei lavoratori, soprattutto stranieri, sono sempre più frequenti, ma riguardano solitamente gli adulti.

Circa 200 persone sono state sequestrate nel Delta dall'inizio del 2006, di cui sette italiani nei mesi recenti. Attualmente rimangono nelle mani dei gruppi armati ancora 15 ostaggi. Di norma gli ostaggi vengono liberati senza conseguenze.

Fino ad ora erano state rapite la figlia di un uomo d'affari nigeriano e quella di un parlamentare locale: entrambe sono sta-

te rilasciate dopo brevissimo tempo e dietro il pagamento di un riscatto.

Il nuovo sequestro non è stato ancora rivendicato e il Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (Mend) - principale gruppo ribelle operante nella regione - ha escluso qualsiasi coinvolgimento, dopo aver annunciato martedì scorso la fine di una tregua multilaterale.

Proprio l'altro ieri erano stati sequestrati due neozelandesi, un australiano, un libanese e un venezuelano da un commando di cinque uomini armati in un impianto di trivellazione della Royal Dutch Shell a Soku.

AFGHANISTAN

Kamikaze fa strage di soldati afgani
Liberato il tedesco rapito dai talebani

KABUL Un attentatore suicida vestito con una uniforme della polizia ha ucciso ieri dieci poliziotti afgani, ferendone altri dieci, facendosi esplodere mentre stava insieme agli altri agenti a un posto di blocco vicino a Spin Boldak nel sud est dell'Afghanistan, vicino al confine con il Pakistan.

«È stato un poliziotto nuovo assegnato alla nostra postazione a farsi esplodere» ha detto uno dei sopravvissuti. «C'è stata una grande esplosione. Il tetto dell'edificio è crollato e si è innalzata una grande nube di fumo nero». Cio di dieci agenti uccisi e dieci feriti. Il kamikaze, ha detto il generale di polizia Abdul Ra. Un por-

tavoce dei talebani ha rivendicato l'attacco: «È stato un attentatore suicida, il nostro taleb indossava un'uniforme della polizia e ha ucciso più di 15 agenti», ha detto per telefono alla Reuters Qari Mohammad Yusuf.

Intanto il ministro degli Esteri della Germania, Steinmeier, ha confermato a Berlino che il cittadino tedesco rapito una settimana fa nel sud-ovest dell'Afghanistan è stato liberato. «È ora sotto la protezione delle truppe Isaf» ha detto Steinmeier. Il tedesco liberato al momento è in viaggio per Kabul. Per la sua liberazione - si è appreso a Berlino - il merito spetta alle autorità afgane ed all'Isaf.